

Sistema televisivo ed evoluzione socio-territoriale in Egitto

SILVIA PADOVANI*

1. *Premessa*

Il sistema televisivo di un Paese rivela molti aspetti della cultura di cui è espressione; del resto, la televisione è fatta dagli uomini e nel contempo ad essi si rivolge, motivo per cui non resta immune dalle stesse forze che operano nei contesti sociali.

La televisione egiziana riassume eloquentemente le mille contraddizioni del contesto economico-politico in cui è inscritta. L'Egitto è un mondo sovraffollato, retto da leggi profondamente diverse da quelle della cultura occidentale, ravvisabile tanto nelle strade e nelle stesse città, quanto nei canali televisivi, perché le numerose lacune che affliggono i settori della società - riconducibili soprattutto alla mancanza di trasparenza e alla burocrazia congestionata e farraginoso - emergono soprattutto nei *media*. Infatti, come accade nella maggioranza dei Paesi arabi, gli ampi poteri degli esecutivi imbrigliano il settore delle telecomunicazioni, controllandolo, salvo rare eccezioni, tramite un regime di monopolio politico e gestendolo con pugno di ferro, affinché nulla turbi i piani dell'*establishment*¹.

Il sistema televisivo è uno specchio fedele dei meccanismi socio-

* Collaboratrice del Prof. Giovanni De Santis alla cattedra di Geografia Umana presso l'Università degli Studi di Perugia; silvia.padovani@gmail.com

1. Per un quadro sintetico ed esaustivo della geografia dell'Egitto e dei Paesi dell'Africa mediterranea si rimanda al volume di Paolo Macchia (2010, pp. 230-235, 359).

Fig. 1 - L'Egitto tra passato e presente: la piramide e la parabola (foto Padovani)



economici in atto in Egitto e l'analisi geografica ne è il punto di osservazione privilegiato, perché consente di inscrivere nel più ampio contesto del Vicino Oriente e del mondo arabo (fig. 1). Le peculiarità socio-politiche e culturali di tale contesto invalidano l'applicazione di modelli analitici pensati per i sistemi televisivi occidentali poiché mancano molti degli elementi basilari su cui tali modelli si fondano. Nell'analisi del sistema medievale egiziano è dunque opportuno considerare che il succiatato strapotere del governo, nell'intento di screditare avversari e oppositori, arriva a spiegare la propria egida fin sulle agenzie di misurazione dei dati relativi all'*audience*, obbligando l'osservatore a rapportarsi con informazioni frammentarie - quando non assenti - e ad attingere a centri di ricerca privati e costosi².

2. A questo proposito ci si è avvalsi della statistica fornita dal Calendario Atlante dell'Istituto Geografico De Agostini del 2009.

Tab. 1 - Distribuzione della popolazione per Governatorato e relativa densità (2006)

Governatorato	Superficie (km ²)	Popolazione (cens. 2006)	Densità (ab/km ²)
Aswan	679	1.184.432	1.744
Asyut	1.553	3.441.597	2.216
Beheira	10.130	4.737.129	468
Beni Suef	1.322	2.290.527	1.733
Damietta	589	1.092.316	1.855
Daqahliya	3.471	4.985.187	1.436
El wadi El gigid	376.505	187.256	94
Faiyum	1.827	2.512.792	1.375
Giza	85.153	6.272.571	74
Gharbiya	1.942	4.011.921	2.066
Iskandariya	2.679	4.110.015	1.534
Ismailia	1.442	942.832	654
Kafr Al Sheikh	3.437	2.618.111	762
Luxor	55	451.318	8.206
Mar Rosso	203.685	288.233	1
Matruh	212.112	322.341	2
Minufiya	1.532	3.270.404	2.135
Minya	2.262	4.179.309	1.848
Porto Said	72	570.768	7.927
Qalyubiya	1.001	4.237.003	4.233
Qahira	214	7.786.640	36.386
Qena	1.796	3.001.494	1.671
Sharqiya	4.180	5.340.058	1.278
Sinai Meridionale	33.140	149.335	5
Sinai Settentrionale	25.574	339.752	12
Sohag	1.547	3.746.377	2.422
Suez	17.840	510.935	29
Totale	1.001.449	72.580.653	72

Fonte: Istituto Geografico De Agostini, 2009

2. Popolazione e televisione

La Repubblica Araba d'Egitto è situata nella sezione nord-orientale dell'Africa (fig. 2) e copre un'area pari a 1.001.449 km², ampiamente deserta, ad eccezione della valle del suo fiume più importante, il Nilo³, dove

3. La valle, estesa per 35.577 km², attraversa l'Egitto da sud a nord per circa 1.500 km, occupando meno di 1/30 della superficie del Paese (AA.Vv., 1970; Dagradi-Farinelli, 1992).

Tab. 2 - Popolazione e famiglie con apparecchi televisivi nel mondo

Paese	Popolazione (stima 2007)	Famiglie munite di televisore (dati 2005)
Yemen	21.540.000	43%
Bahreïn	760.000	95%
Kuwait	2.470.000	95%
Oman	2.645.000	79%
Qatar	888.000	90%
Emirati Arabi Uniti	4.660.000	86%
Arabia Saudita	24.560.000	99%
Siria	18.796.000	95%
Libano	3.902.000	96%
Giordania	5.723.000	96%
Egitto	74.030.000	88%
Tunisia	10.225.400	92%
Algeria	34.459.729	90%
Marocco	30.792.000	78%
Libia	6.160.000	50%

Fonte: Istituto Geografico De Agostini, 2009

si concentra la maggior parte della popolazione. L'Egitto è il Paese arabo più popoloso: il censimento del 2006 registra 72.580.653 abitanti, con una densità media di 72 abitanti per km² (tab. 1) e un tasso di crescita annuo del 2 % (Istituto Geografico De Agostini, 2009).

Stando alle stime della C.I.A.⁴, nel luglio 2009 la popolazione egiziana avrebbe raggiunto 83.082.869 unità [01]. Il governo egiziano aveva calcolato che, al 1° luglio 2008, il 69 % della popolazione avesse meno di trent'anni [02]: dal punto di vista mediale, le giovani generazioni - essendo esposte sin dai primi anni di vita ad un modello di fruizione televisiva più occidentalizzato - sono quelle che fanno maggiore uso dei servizi interattivi pensati per la televisione, come il *download* di programmi per il cellulare o la possibilità di interagire con un programma televisivo tramite gli *sms*.

4. Il *CIA World Factbook* è una delle fonti di dati geografici più accreditate su Internet; è stato pubblicato in forma stampata ad uso pubblico da parte della *Central Intelligence Agency* (Stati Uniti) dal 1981 e, nel corso degli ultimi quindici anni, è stato reso disponibile *online*.

I giovani prediligono, quindi, una programmazione innovativa di stampo occidentale, costituita da *film*, serie tv e programmi musicali [03].

Imad Karam (2007) nota che la dedizione del pubblico giovanile all'intrattenimento è tutt'altro che casuale: dalla sua indagine, condotta tra duecento ragazzi di età compresa fra sedici e ventisette anni in Egitto, Giordania, Emirati Arabi Uniti e Palestina, emerge che i giovani scelgono l'intrattenimento per evadere dai problemi quotidiani; lo studio evidenzia pure un sentimento diffuso di abbandono dovuto al fatto che la loro voce, seppur consistente, resta inascoltata sia dalla società sia dai *media*.

L'Autore cita un'indagine della Lega Araba che nel 2003 ha stimato il tasso di disoccupazione nel mondo arabo al 20 % e il suo incremento annuo al 3 %: la piaga della disoccupazione riguarda per il 60 % le classi d'età più giovani, con la conseguenza tristemente prevedibile della perdita di fiducia nel loro ruolo all'interno della sfera socio-politica. D'altra parte, i programmi trasmessi via satellite - precisa l'Autore - non contribuiscono in alcun modo al miglioramento della loro situazione: più che un *target* di riferimento, i giovani ai quali questi programmi si rivolgono sembrano essere una costruzione mentale degli adulti, dal momento che i veri problemi giovanili non vengono neanche accennati. Karam, infatti, sebbene concordi nel riconoscere alla programmazione satellitare il merito di aver fornito all'*audience* araba uno spazio in cui dibattere apertamente su molti argomenti tradizionalmente considerati tabù, lamenta che il più delle volte tali spazi sono finiti a se stessi poiché, in assenza di una cornice democratica, le opinioni espresse dal pubblico non si traducono in risultati politici.

Tale autoreferenzialità, continua l'Autore, è accentuata dal fatto che larga parte dei dibattiti verte su questioni di politica internazionale o sulle relazioni arabe con i Paesi esteri mentre restano inesplorate molte ed urgenti questioni interne, legate alla vita quotidiana della popolazione araba, come la povertà, la disoccupazione, l'Aids, la droga e l'aumento dei divorzi. A ciò si aggiunga la forte concentrazione di poteri nelle mani del Capo del Governo che di fatto esclude le comunità dai processi decisionali: alle masse è concesso unicamente eleggere i propri rappresentanti in Parla-

Tab. 3 - Confronto delle condizioni di vita nei Paesi mediorientali

Paese	ISU	Aspettativa di vita alla nascita		Tasso di analfabetismo	PIL pro capite (\$ USA 2007)
		Uomini	Donne		
Israele	0,932	79	82	2,9%	22.475
Libano	0,772	70	75	11,7%	6.569
Giordania	0,773	71	73	10,1%	2.795
Tunisia	0,776	72	76	25,7%	3.398
Siria	0,724	69	72	20,4%	1.946
Algeria	0,733	75	77	30,1%	3.825
Egitto	0,708	69	74	28,6%	1.739
Marocco	0,646	69	73	47,7%	2.389
Yemen	0,508	60	64	50%	972
Bahrein	0,866	72	77	13,5%	25.730
Kuwait	0,891	76	78	6,7%	33.634
Oman	0,814	71	76	18,6%	15.584
Qatar	0,875	71	77	11%	72.849
Emirati Arabi Uniti	0,868	74	79	21,2%	42.934
Arabia Saudita	0,812	74	78	20,6%	15.481
Libia	0,818	75	79	15,9%	9.372
Iraq	-	68	70	25,9%	1647

Fonte: Istituto Geografico De Agostini, 2009

re politico. Le ingerenze statali sono molto evidenti nell'ambito televisivo, poiché la forza dirompente della parola che si combina con le immagini funge da macchina per la costruzione del consenso, soprattutto in una cultura prevalentemente orale come quella araba, in cui il tasso di analfabetismo è ancora alto [05], come è possibile leggere dai dati inseriti nella tabella tre.

Nel contesto televisivo egiziano, quindi, il ruolo di *broadcaster* spetta prevalentemente allo Stato: attualmente il potere pubblico controlla in regime di monopolio le otto reti via etere e detiene quote significative di alcune delle maggiori reti private. Lo Stato opera attraverso l'ERTU (*Egyptian Radio and Television Union*), un ente governativo posto sotto la giurisdizione del Ministero dell'Informazione e costituito da rappresentanti dei Ministeri degli Esteri, dell'Informazione e del Commercio (Berenger-Labidi, 2005). Prevedibilmente, il ruolo di primo piano che lo

Stato si è ritagliato nel *broadcasting* ha delle significative ripercussioni sul sistema televisivo. In primo luogo, come è prassi nei regimi mediorientali, esso non procede alle normali operazioni di rilevamento delle preferenze dell'*audience*, né assolve alcuna funzione di servizio pubblico, con la conseguenza che gli spettatori sono ridotti a mero accessorio del sistema. Ciò riduce la fiducia degli inserzionisti pubblicitari e induce le agenzie a praticare prezzi stracciati pur di racimolare entrate, con il risultato che, a livello internazionale, il mercato pubblicitario mediorientale è largamente sottostimato, se si considera la giovane età e l'omogeneità linguistica del *target*.

In secondo luogo, i rigidi canoni editoriali fissati dai regimi censurano gli operatori del settore, impedendo loro di affrontare pienamente tematiche di attualità o concernenti la sessualità o la politica. A proposito della gestione dell'informazione si parla, infatti, di giornalismo "degli ossequi e dei saluti"⁵, per indicare un tipo di informazione che esprime esclusivamente il punto di vista dell'*élite* al potere. Il telegiornale si svolge in modo scontato e prevedibile attorno alle visite istituzionali del Presidente e degli altri ufficiali governativi; seguono poi le notizie sui Paesi arabi alleati e quelle - opportunamente edulcorate - sugli eventi internazionali (Della Ratta, 2005; [06]).

Nel caso dell'Egitto, la struttura di *newsgathering* non è soltanto debole ma è anche soggetta ai rigidi canoni etici imposti dall'ERTU, i quali, oltre a vietare le critiche ai valori della tradizione egiziana, della famiglia e della religione, proibiscono la trasmissione di qualsiasi programma che possa diffondere il sentimento di sconfitta tra gli individui (art. 16) o causare "scompiglio sociale"⁶ (art.18) [07]. Il divieto contenuto nell'articolo

5. "Gli Arabi sono cresciuti rimpinzati dai canali televisivi ufficiali, che non hanno niente da mostrare se non notizie su chi sua maestà, il primo ministro o sua altezza hanno ricevuto ieri. Io lo chiamo *giornalismo degli ossequi e dei saluti*" (Della Ratta, 2005, p. 85).

6. A proposito dell'articolo 16, Hamdi Qandil, un noto giornalista egiziano, riferisce di essere stato costretto a mentire sull'esito della guerra con Israele nel 1967 per non contravvenire all'obbligo di non diffondere lo spirito di sconfitta. "Durante la guerra del

Fig. 3 - Vita quotidiana ad Alessandria d'Egitto (foto Padovani)



18 è amplificato dalle leggi di emergenza, in vigore pressoché continuamente dal 1981, anno dell'assassinio del presidente Sadat e dell'insediamento del successore Mubarak. Queste leggi privano il cittadino di molti diritti costituzionali come quello alla segretezza della corrispondenza o all'inviolabilità del domicilio e conferiscono alle autorità il potere di censurare, arrestare arbitrariamente e processare gli imputati in tribunali *ad hoc* i cui verdetti sono inappellabili. L'informazione così concepita è incurante delle emergenze e delle esigenze dei palinsesti e ignora elementi basilari come la diretta, la figura del corrispondente e il *reportage*, poiché ritenuti non essenziali a servire il potere. Ciò si traduce nella messa in onda di

1967 lavoravo per la televisione egiziana. Facevo il reporter, vedevo dal campo di battaglia che eravamo stati sconfitti, ma la radio continuava a dire che Israele avrebbe perso. Mi sono dovuto adeguare. A volte i militari ci suggerivano cosa dire, qualche altra volta noi giornalisti praticavamo l'autocensura" (testimonianza raccolta da D. Della Ratta in occasione dell'*Arab Media Summit*, tenutosi a Dubai nel 2003 e riportata nell'articolo "Tutti Contro Al Jazeera", apparso su La Repubblica Delle Donne il 25 ottobre 2003 [08]).

un telegiornale la cui lunghezza condiziona negativamente lo svolgimento della programmazione: la durata infatti varia da cinque minuti ad un'ora e rende impossibile qualsiasi tentativo di razionalizzazione del palinsesto, soprattutto relativa all'organizzazione degli spazi pubblicitari, con conseguente vuoto informativo incolmabile sul versante dell'*audience*. Pertanto i cittadini, già a partire dagli anni Trenta - ben prima della nascita della televisione - hanno aggirato la censura governativa sintonizzandosi sui canali in lingua araba delle radio straniere, riconducibili soprattutto alle potenze coloniali europee. Tra queste era presente anche Radio Bari, la radio del regime fascista (Della Ratta, 2000; Sakr, 2007).

Anche la televisione egiziana nacque con intenti politici, allorquando il carismatico presidente Nasser decise di dotare l'Egitto di un proprio sistema autonomo per contrastare la presenza straniera sul territorio, inaugurando le trasmissioni il 21 luglio 1960, giorno dell'ottavo anniversario della rivoluzione che l'aveva portato al potere, in seguito al rovesciamento della monarchia filo-inglese (Amin, 1997).

Nasser intuì immediatamente le potenzialità del mezzo televisivo e lo espresse a pieno nella sua idea di "panarabismo", il grandioso progetto di unificazione dei Paesi arabi, in risposta alle divisioni generate dal colonialismo. Il programma politico di Nasser faceva leva sul concetto coranico di *umma* che indica la comunità transnazionale dei fedeli musulmani, indipendentemente dai confini politici degli Stati: Nasser invitava le masse arabe a compattarsi in un'unica grande nazione, sotto la guida dell'Egitto, in nome della fede comune. Per diffondere la "egizianità" nella regione, Nasser aveva già provveduto a fondare *Sawt Al Arab* (la Voce degli Arabi), radio a vocazione transnazionale, nata per sensibilizzare il pubblico egiziano e mediorientale alla causa panaraba e sottrarlo all'egemonia radiofonica straniera rappresentata dalle radio delle potenze coloniali. Per l'attuazione dei suoi piani Nasser fece largo uso del mezzo televisivo incoraggiando la produzione dei *musalsalat*⁷, di cui si servì facendo leva sulla memoria

7. *Musalsalat* (plurale di *musalsal*) è il nome di teleromanzi a sfondo storico-culturale che

collettiva del popolo egiziano per rievocarne il passato glorioso. Le celebrità egiziane del panorama musicale, conosciute in tutto il mondo arabo, furono ingaggiate come attori e per i contenuti si attinse alla millenaria tradizione culturale dell'Egitto che aveva contribuito, tra l'altro, ad un proprio filone narrativo ne "Le Mille e una Notte". Dai celebri racconti attinse anche per la modalità narrativa, dal momento che anche i *musalsalat* presentavano una struttura a incastro in cui ogni racconto terminava aprendone un altro, in una serie potenzialmente infinita di rimandi.

La scelta di riproporre il romanzo d'appendice sugli schermi televisivi assicurava al *broadcaster* la certezza del gradimento da parte del pubblico; queste prime rappresentazioni, infatti, girate in studio in presenza di spettatori e trasmesse in diretta sugli schermi televisivi, ricordavano molto da vicino gli allestimenti teatrali a cui il pubblico era abituato a partecipare in massa poiché l'alto tasso di analfabetismo ostacolava la lettura delle didascalie del cinema muto. La derivazione teatrale era evidente anche nella messa in onda, dal momento che mancava una regia propriamente televisiva così come una recitazione adatta al piccolo schermo nonché la lavorazione in post-produzione. Le puntate, trasmesse di norma in prima serata, avevano una durata compresa tra 45 e 60 minuti ed erano raggruppate in serie di 15 o 30 episodi ciascuna. La recitazione degli attori, ripresa in diretta, era integrata da brani registrati in precedenza da trasmettere quando l'azione - sempre al presente - richiedeva richiami al passato o anticipazioni sul futuro. Per esprimere pensieri intimi o ricordi si utilizzavano voci registrate, trasmesse anche nei casi in cui, nell'impossibilità di realizzare una scena, si ricorreva alla voce di un narratore in funzione di raccordo. Le scenografie, invece, erano costituite molto semplicemente da disegni o fotografie che richiamavano le illustrazioni del romanzo letterario. Nonostante le imperfezioni tecniche, il pubblico fu attratto subito da questi grandi affreschi epici, poiché mettevano in scena intrecci amorosi e lotte che caratterizzano ogni epoca. Disponendo dei talenti artistici e delle

riprendono la tradizione popolare del romanzo d'appendice.

competenze tecniche, l'industria del *musalsal* decollò rapidamente e l'Egitto poté esportare in tutto il Medio Oriente le proprie particolarità culturali al di fuori dei confini nazionali.

Nasser diede così l'avvio ad un mercato per i propri prodotti iniziando ad elargire gratuitamente i *musalsalat* alle tv arabe in modo da assicurarsi la loro dipendenza nel tempo; diversamente dall'Egitto, infatti, le altre televisioni non erano in grado di creare autonomamente contenuti per riempire i propri palinsesti. Grazie a questo genere televisivo, la variante egiziana dell'arabo classico, già portata alla ribalta dall'industria della canzone, si affermò nella regione come lingua dell'audiovisivo di massa, dimostrandosi il prodotto più duttile nelle alterne vicende storico-politiche del Paese. Nel frattempo, la pesante sconfitta inflitta da Israele all'Egitto nel 1967 segnò il tramonto dell'ideologia panaraba e un complessivo abbassamento qualitativo degli audiovisivi egiziani.

L'atteggiamento filo-occidentale del nuovo presidente Anwar Sadat, successore di Nasser, la sconfitta nella "guerra del Kippur" del 1973 e la conseguente firma degli accordi di pace a Camp David costarono all'Egitto l'espulsione dalla Lega Araba e il boicottaggio regionale di tutti i suoi prodotti, audiovisivi compresi. Per aggirare l'embargo, molti produttori ed attori emigrarono all'estero, principalmente in Arabia Saudita, dove poterono continuare la propria attività e contribuire al decollo dell'industria televisiva. Le tematiche cambiarono tanto che i nuovi *musalsalat* cominciarono a promuovere la coesione familiare, il rispetto tra coniugi e una visione morigerata della donna, col divieto a due attori di sesso diverso di interpretare i ruoli di marito e moglie, padre e figlia, madre e figlio se questi non corrispondevano effettivamente alla situazione reale. L'Egitto di Sadat perse, quindi, l'esclusività nella produzione e nella distribuzione del *musalsal*, formula che sopravvisse all'embargo, divenendo un prodotto saudita, anche se le figure professionali impiegate restavano egiziane.

Gli schermi egiziani, invece, in seguito alla pace con Israele, divennero il mezzo privilegiato per esprimere il nuovo orientamento politico della nazione, marcatamente filo-occidentale, con il risultato di far

aumentare il numero di programmi stranieri, di concedere ampio risalto agli accordi di disimpegno militare e permettere alle Nazioni Unite, ai Paesi europei, agli Stati Uniti e ad Israele di diventare protagonisti delle cronache. Sadat pagò con la vita il repentino cambiamento imposto alla linea politica nazionale, restando vittima di un attentato nel 1981.

Il successore Mohamed Hosni Mubarak, attualmente in carica, ha messo in atto una politica di decentramento del sistema televisivo tradottosi, nella pratica, nella creazione graduale di altri canali: sul finire degli anni Ottanta, infatti, ai due canali nazionali ne vennero affiancati progressivamente altri, fino agli attuali cinque, tutti con vocazione locale. Con l'avvento di Mubarak è stato ripristinato anche il terzo canale seppur nella nuova veste di stazione locale, dedicata agli abitanti del Cairo e alle aree urbane circostanti. Anche nell'Egitto di Mubarak i *musalsalat* sono prodotti con la cooperazione e la supervisione del governo: per questo motivo gli argomenti che non sono approvati, in quanto ritenuti incompatibili con la linea politica governativa, raramente sono proposti.

L'ingerenza statale induce, dunque, gli sceneggiatori ad individuare una rosa di tematiche "innocue" e di sicura approvazione, poiché è appurato che gli argomenti più controversi sono accettati solo in rari casi, vale a dire quando il governo non può più procrastinare la trattazione di certi argomenti ritenuti scottanti. Ciò accade soprattutto in occasione del Ramadan: fin dai tempi di Nasser, infatti, il mese in cui i credenti osservano il digiuno nelle ore diurne e durante il quale le famiglie passano più tempo davanti al piccolo schermo, è il periodo prescelto per accompagnare la rottura del digiuno con *musalsalat* dal contenuto di forte impatto politico e sociale. Ancora adesso, la sinergia tra governo e *media* continua a confondere il confine tra intrattenimento e propaganda: non è raro, infatti, che il governo commissioni agli sceneggiatori *musalsalat* su particolari argomenti (è un esempio la tolleranza tra cristiani e musulmani) che necessitano di una celere risoluzione. In generale, poiché la maggior parte delle *soap operas* sono prodotte dal governo o in cooperazione con esso, le *troupes* televisive devono ottenere il *nulla osta* dei censori per poter girare

e trasmettere lo sceneggiato su qualsiasi canale, terrestre o satellitare, controllato dal governo (Della Ratta, 2000 e 2005; [09]).

4. *La televisione satellitare tra vecchie gerarchie e nuove sfide*

Negli anni dell'embargo, successivo agli accordi di pace di Camp David, l'Egitto comincia a maturare l'idea di un progetto satellitare autonomo, anche a seguito dell'esclusione da ARABSAT, il satellite lanciato dai Paesi della Lega Araba nel 1985. La voglia di riaffermare il proprio ruolo di *leader* regionale nella produzione di audiovisivi fu forte, tuttavia l'Egitto realizzò effettivamente i suoi progetti solo nel 1990, quando l'ERTU firmò un accordo con ARABSAT per l'affitto di un *transponder*: nacque così Esc (Egyptian Space Channel), il primo servizio di *broadcasting* televisivo internazionale diretto al mondo arabo, proprio a pochi mesi dall'invasione irachena del Kuwait (2 agosto 1990) con lo scopo iniziale di sottrarre i soldati egiziani, di base nella Penisola Arabica, alla propaganda dei *media* iracheni che miravano a scoraggiarne il morale. Esc avrebbe riequilibrato la situazione veicolando un palinsesto alternativo attraverso trasmettitori VHF (*Very High Frequency*) che permettevano alle milizie egiziane di ricevere il segnale sugli apparecchi ordinari. Esc operò incontrastato per circa nove mesi dal suo esordio, trasmettendo giornalmente una media di tredici ore di programmazione, incentrata soprattutto sull'intrattenimento, su contenuti per bambini, su notiziari nazionali ed internazionali, approfondimenti informativi e su programmi religiosi, procurandosi il favore dell'*audience* del Golfo e del Maghreb, a cui offriva una valida alternativa sia rispetto ai canali satellitari francesi che a quelli poco appetibili delle tv nazionali. Proprio la copertura informativa durante la Guerra del Golfo risultò essere la carta vincente perché permise ad Esc di affiancarsi in modo credibile alla CNN e riscuotere il gradimento dell'*audience* araba tanto che molti Paesi della Penisola Arabica sottoscrissero accordi con l'Egitto per ritrasmettere Esc sulle loro tv terrestri. Ma anche Esc ben presto divenne uno strumento al servizio del potere tanto che nei primi anni Novanta - quelli del debutto di M. Hosni Mubarak sulla scena politica egiziana - servì

Fig. 4 - Sacro e profano, le parabole e il minareto in un quartiere residenziale di Alessandria (foto Padovani)



a salvaguardare l'unità e la sicurezza nazionale egiziana ed araba dall'ondata terroristica che tentò di colpire lo stesso presidente, trasmettendo, sul modello dei canali nazionali, specifici *musalsalat* incentrati sulla più ferma condanna degli atti terroristici.

Dopo la guerra, quando l'economia egiziana si aprì al mondo occidentale per attrarre turisti, investitori stranieri e *partner* commerciali, Esc fu usato come uno strumento di *marketing* territoriale, diventando una vetrina per promuovere la cultura egiziana agli occhi del pubblico occidentale e tenere aggiornate le comunità arabe degli espatriati per sviluppare il turismo e gli investimenti (Amin, 1996; Della Ratta, 2000; Sakr, 2001).

Sul fronte nazionale, la ritrosia del presidente e del ministro dell'informazione a diversificare la capacità produttiva mediale, attraverso la privatizzazione di *asset* radiotelevisivi di proprietà dello Stato, spinse l'ERTU a fondare Nile Tv, la prima piattaforma satellitare nel mondo arabo a trasmettere una programmazione in lingua straniera. Le lingue impiegate

erano prevalentemente l'inglese e il francese, dal momento che lo scopo primario del nuovo progetto era quello di sviluppare relazioni con i popoli dei Paesi stranieri ai quali si rivolgeva. Negli anni Novanta Nile Tv, che iniziava ad essere trasmessa insieme ad Esc, consentiva all'offerta satellitare egiziana di raggiungere gli Stati Uniti, l'Australia, l'Asia Orientale e Sud-orientale e parte dell'Europa. La sua fortuna spinse anche quindici Stati africani a firmare accordi per la ritrasmissione dei canali egiziani sulle loro Tv terrestri, consentendo all'ERTU di connotarsi come un operatore internazionale che agisce nel mondo arabo e in nome di esso. Arginata l'ondata terroristica, i canali satellitari egiziani svolsero il ruolo di custodi dell'identità arabo-islamica.

Quando, nel corso degli anni Novanta la qualità del segnale dei satelliti di ARABSAT diminuì, l'ERTU iniziò a considerare l'ipotesi di spostare i propri canali su un satellite egiziano. Nel 1995, infatti, l'Egitto si accordò con la Matra Marconi Space per la costruzione ed il lancio del primo satellite di proprietà di un singolo Stato arabo, mandando in orbita nel 1998 Nilesat 101 con dodici *transponder* in tecnologia digitale. Il peso complessivo dello Stato all'interno del progetto fu indubbiamente consistente, considerato che oltre all'ERTU (azionista di maggioranza) vi parteciparono anche due banche di proprietà dello Stato (Sakr, 2001).

Attualmente Nilesat dispone di tre satelliti (Nilesat 101, 102 e 103), fornisce 452 canali televisivi digitali in banda KU e 104 canali digitali radiofonici, offre servizi Internet e la visione di canali incentrati prevalentemente sull'intrattenimento, sull'apprendimento a distanza e sui servizi finanziari: il 76 % dei canali è FTA, mentre gli altri sono criptati e vengono offerti a pagamento dai *network* ART e *Showtime* [10]. A partire dal 2000, Nilesat, complici gli incentivi ad affittare i suoi *transponder* al maggior numero possibile di *newcomer* regionali, è stato interessato da una forte domanda di affitto di singoli spazi per la trasmissione: l'opportunità si è rivelata appetibile soprattutto per i piccoli *broadcaster*, che possono così condividere lo stesso *transponder* con altri, ponendosi così potenzialmente al riparo dalle cesoie della censura, più restie ad agire per non ledere

Fig. 5 - La selva di parabole sui tetti del Cairo (foto Padovani)



i co-affittuari del *transponder* (Sakr, 2007).

L'ingerenza governativa in ambito satellitare diventa evidente all'inizio del 2000, quando il decreto ministeriale n. 411 ammise il rilascio delle licenze per la trasmissione televisiva ai *broadcaster* privati, a patto che questi trasmettessero via satellite, sia essi egiziani che stranieri; il suddetto decreto li vincola ad operare esclusivamente via satellite (Nilesat) nella *Media Free Zone* (zona franca) adiacente agli studi televisivi della *Media Production City*⁸, appena fuori la capitale egiziana [05]. A beneficiare di tale decreto è stata un'*élite* di uomini d'affari che nel corso degli anni Novanta si avvicinò al Governo sovvenzionando specifici progetti, contribuendo a mantenere in vita monopoli e oligopoli e firmando accordi esclusivi con le maggiori compagnie straniere. Il Governo, dal canto suo, sembrerebbe

8. La *Media Production City* è un moderno centro di produzione di audiovisivi situato nel governatorato di Giza. Istituito nell'ambito delle innovazioni previste dal decreto n. 411, copre un'area di circa 3,5 km².

aver favorito tali meccanismi dal momento che nel 2006 furono nominati sei ministri con interessi consistenti proprio nei settori che si apprestavano a dirigere. Non a caso tra le prime compagnie ad entrare nella *Media Production City* si annoverano *Dream* e *Mehwar* che nel 2001 hanno lanciato due omonimi canali televisivi, di cui l'ERTU è azionista sia della struttura produttiva che delle due reti televisive.

Piuttosto prevedibilmente, l'onnipresenza dell'ERTU nelle infrastrutture e nella proprietà dei canali fa acquistare allo Stato pieni poteri anche sul controllo delle trasmissioni private via satellite. Sebbene, infatti, le *Media Free Zone* siano state concepite come oasi di libertà di espressione, nella pratica, i contenuti finiscono per dover rispettare i canoni fissati dall'ERTU (Sakr, 2007). La loro istituzione è chiaro sintomo della volontà degli Stati arabi di controllare le trasmissioni televisive accentrando nelle loro mani per non lasciarle alla libera gestione dei privati, relegati in queste zone franche. L'intenzione di regolamentare anche le trasmissioni satellitari si è manifestata chiaramente al principio del 2008 quando il Consiglio dei Ministri dell'Informazione della Lega Araba ha approvato il "Documento per la regolamentazione delle trasmissioni satellitari radiofoniche e televisive nella regione araba", proposto da Egitto ed Arabia Saudita, proprietari dei due satelliti che ospitano le trasmissioni della regione. Anche in questo caso il documento è formulato in modo vago e fumoso per poterne assicurare la duttilità nell'applicazione. I governanti arabi, aprendo l'etere terrestre ai privati, temono il trasferimento di potere che comporterebbe: infatti, se si può facilmente intervenire sulla stampa e sulla distribuzione di un giornale invisibile al governo, è più difficile bloccare una trasmissione televisiva o un canale, una volta concessa la licenza [11].

Le preoccupazioni per le enormi potenzialità offerte dal satellite, con ripercussioni anche sulle tecnologie di trasmissione, hanno imposto la scelta del sistema MMDS (*Multipoint Microwave Distribution System*) che, utilizzando le frequenze al di sopra di un *gigahertz*, note come "micro onde" data la loro limitatissima lunghezza d'onda, permette allo Stato di controllare attivamente la programmazione, confezionando pacchetti di

canali “innocui” da offrire al pubblico. Una tale scelta potrebbe anche essere stata favorita dalla stessa conformazione geografica della sub-regione araba che individua caratteri territoriali omogenei, con ampie aree desertiche e sparuti rilievi di modesta altitudine, con concentrazione della popolazione lungo la fascia mediterranea e nelle metropoli. In un tale contesto geografico il segnale, trasmesso con la tecnologia a microonde, non rischia di essere distorto dalle perturbazioni atmosferiche e presenta inoltre dei vantaggi dal punto di vista economico. Il DTH (*Direct To Home*⁹), almeno agli albori della tv satellitare, è utilizzato per raggiungere l'*audience* araba emigrata all'estero (Della Ratta, 2000).

Nel 2002 la diffusione complessiva della televisione satellitare nel mondo arabo oscillava tra il 20 e il 60 % [12], mentre in Egitto, nel 2005, il 35 % delle famiglie aveva accesso ai canali satellitari FTA [03] e la diffusione della televisione satellitare interessavano soprattutto i grandi centri urbani: al Cairo, ad esempio, l'*Arab Advisors Group* ha stimato che nel 2005 il 46 % delle famiglie aveva accesso alla televisione satellitare e nell'ottobre del 2006, gli spettatori disponevano di 263 canali FTA, con un incremento del 163 % rispetto al gennaio 2004 [13]. Tuttavia, va ricordato che è pressoché impossibile stimare con accuratezza la penetrazione della tv satellitare in Egitto, poiché la diffusione capillare della pirateria la porta in consegna, attraverso sistemi rocamboleschi e fantasiosi, fin nelle case sventrate delle periferie derelitte. Il fenomeno riguarda soprattutto i *bouquet* offerti dalle *pay-tv*: l'*Arab Advisors Group* ha rintracciato la presenza di privati che in Libano ed Egitto subaffittano ai vicini veri e propri pacchetti di canali a prezzi scontati di oltre la metà sul costo fissato dal *provider* [14]; questi fenomeni di “*parabola sharing*” allargano la base di spettatori effettivamente raggiunta dalla *pay-tv*, senza che però a ciò corrisponda uno sviluppo concreto del settore a pagamento.

9. Col *Direct To Home* si fa riferimento alla tecnologia satellitare che consente una ricezione diretta del segnale, non mediata da filtri, come accade nell'MMDS, e pertanto sgradita ai governanti arabi.

La programmazione è incentrata sull'intrattenimento, la sfera più al riparo dalla censura governativa, che, però penalizza i giovani, le cui richieste di attenzione ai loro problemi restano disattese. Il merito della televisione satellitare sta nell'aver costruito un ponte con i *target* della diaspora, ai quali si indirizza, puntando sulla comune identità arabo-islamica (panarabismo). Lungi dall'essere un'ideologia politica come quella portata avanti da Nasser, il panarabismo del terzo millennio è fortemente connotato dal punto di vista linguistico e religioso sul modello della *umma*, al di là di qualsiasi confine politico. Non a caso, infatti, si parla di "panarabismo satellitare", proprio ad indicare la scaturigine popolare del fenomeno che si è affermato attraverso la televisione satellitare (Della Ratta, 2000;2005).

5. *Quale futuro per la televisione egiziana?*

Il forte asservimento della televisione egiziana al potere non consente di rintracciare la funzione di servizio pubblico, ma solo quella di svago. Ai *media* non si può riconoscere nemmeno il compito di uniformatore linguistico, poiché, al pari degli idiomi diffusi negli altri Paesi Arabi, la lingua parlata in Egitto è già di per sé una forma dialettale che deriva dall'arabo classico, propria dei contesti istituzionali e delle forme scritte. Per questo motivo, la variante egiziana dell'arabo classico presenta una complessiva omogeneità territoriale.

Senza negare il bisogno di un profondo ripensamento in chiave democratica e liberale del sistema televisivo, la realtà egiziana merita considerazione per aver saputo tradurre il suo passato di millenaria grandiosità in contenuti televisivi, per aver svolto un ruolo pioniere nella radiotelevisione mediorientale, per il fatto che *film* e canzoni hanno reso la variante egiziana dell'arabo classico una delle più comprese dagli arabofoni e per aver trasformato l'Egitto in un florido centro di produzione televisiva, soprannominato "Hollywood sul Nilo" [15].

Affinché la grandezza mediatica dell'Egitto non resti confinata al passato, è auspicabile un accordo su un organo comune di misurazione delle *audience*, in modo da consentire agli inserzionisti pubblicitari di avere

la fiducia necessaria per acquistare più spazi e far salire il valore del mercato. Parallelamente urge una conversione dei *media* da una condizione di subordinazione a quella che offra contenuti di qualità, in linea con gli *standard* internazionali. La via più probabile e più indicata per l'attuazione di questi processi è quella della privatizzazione che, se realizzata in modo effettivo e proficuo, potrà consentire alla radiotelevisione egiziana di emanciparsi definitivamente dal giogo governativo.

Bibliografia

AMIN H., "Egypt and the Arab World in the Satellite Age", SINCLAIR J.-CUNNINGHAM S. (a cura di), *New Patterns in Global Television: Peripheral Vision*, Oxford, Oxford University Press, 1996, pp. 108-117.

AMIN H., "Egypt", H. NEWCOMB (a cura di), *The Encyclopedia of Television*, vol. I, Londra, Fitzroy Dearborn, 1997, pp. 45-52.

AV.VV., "Egitto", *L'Africa*, coll. Il Pianeta, vol. VII, Milano-Roma, Compagnia Edizioni Internazionali, 1970, pp. 51-58.

BERENGER R. D.-LABIDI K., "Egypt", COOPER-CHEN A. (a cura di), *Global Entertainment Media. Content, Audiences, Issues*, London, Routledge, 2005, pp 81-98.

DAGRADI P.-FARINELLI F., *Il Mondo Arabo e Islamico*, Torino, UTET, 1992, pp. 315-319.

DELLA RATTA D., *Media Oriente. Modelli, strategie e tecnologie nelle nuove televisioni arabe*, Roma, Seam, 2000.

DELLA RATTA D., *Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*, Milano, Mondadori, 2005.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, *Calendario Atlante De Agostini*, Novara, De Agostini, 2009.

KARAM I., "Satellite Television: a Breathing Space for Arab Youth?", SAKR N. (a cura di), *Arab Media and Political Renewal: Community, Legitimacy and Public Life*, Londra, I. B. Tauris, 2007, pp. 80-95.

MACCHIA P., *Il mondo e i suoi Paesi. La geografia del pianeta all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Pàtron, 2010.

SAKR N., *Satellite Realms. Transnational Television, Globalization and The Middle East*, London, I.B. Tauris, 2001.

SAKR N., *Arab Television Today*, Londra, I. B. Tauris, 2007.

Sitografia

[01] CIA, The World Factbook, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/eg.html> (Accesso 17 Gennaio 2010)

[02] CAPMAS <http://www.sis.gov.eg/VR/egyptinnumber/egyptinfigures/englishables/45.pdf> (Accesso 22 Maggio 2009)

[03] BOOZ ALLEN HAMILTON, *Strategic Review of The Television Broadcasting Sector in The Middle East*, studio realizzato per Showtime, Dubai, Emirati Arabi Uniti, Marzo 2006, http://boozhallen.com/media/file/ME_TV_Landscape_Strategic_Review.pdf (Accesso 12 Aprile 2009)

[04] OLOF PALME INTERNATIONAL CENTER, *A comparative study on the Media situation in Algeria, Egypt, Jordan, Lebanon, Morocco, Syria and Tunisia*, May 2005, <http://www.palmcenter.se/upload/filer/ovrigt/blandedokument2005/mena%20media%sstud.pdf> (Accesso 09 Dicembre 2008)

[05] SAKR N., "Optical illusions: television and censorship in the Arab World", *Transnational Broadcasting Studies*, II-5, <http://www.tbsjournal.com/Archives/Fall00/Sakr.html> (Accesso 15 Marzo 2009)

[06] MENA REPORT, *Arab World: governments still dominate terrestrial TV landscape*, http://www.menareport.com/en/business.IT_and_Telecom/228722 (Accesso 04 Gennaio 2009)

[07] *The Code of Ethics of The Egyptian Radio and Television Union* (1989), <http://www.tbsjournal.com/Archives/Spring05/Ertu.html> (Accesso 09 Febbraio 2009)

[08] DELLA RATTA D., *Tutti Contro Al Jazeera*, <http://dweb.repubblica.it/dweb/2003/10/25/attualita/attualita/090jaz37390.html> (Accesso 09 Febbraio 2009)

[09] LINDSEY U., "TV Versus Terrorism: why this year's Ramadan shows tackled one 'controversial' subject, but were barred from broaching others", *Transnational Broadcasting Studies*, VIII-15, <http://www.tbsjournal.com>

- com/Archives/Fall05/Lindsey.html (Accesso 06 Febbraio 2009)
- [10] NILESAT, *About Us*, <http://www.nilesat.com.eg/aboutus.htm> (Accesso 17 Marzo 2009)
- [11] AL MARZOUKI M., *La crisi dei regimi arabi e la lotta per la libertà dell'informazione*, 17/02/2008, <http://www.arabnews.it/2008/03/19/la-crisi-dei-regimi-arabi-e-la-lotta-per-la-liberta-dell%e2%80%99informazione> (Accesso 24 Marzo 2009)
- [12] HARMON M., "Arab Youth, television viewing and affluenza", *Arab Media And Society*, 09-2008, web: <http://www.arabmediasociety.com/?article=691> (Accesso 15 Aprile 2009)
- [13] ARAB ADVISORS GROUP, *The number of arab Free To Air satellite channels more than doubled between 2004 and 2006*, <http://www.arabadvisors.com/Pressers/presser071206.htm> (Accesso 18 Aprile 2009)
- [14] ARAB ADVISORS GROUP, *The Arab World's SAT TV boom continues*, <http://www.arabadvisors.com/Pressers/presser-140705.htm> (Accesso 18 Aprile 2009)
- [15] ARAB ADVISORS GROUP, *Three free-zone media cities in Amman, Cairo and Dubai compete for business: Cairo remains the Arabs' Hollywood while Dubai's media city is awash with new tenants*, <http://www.arabadvisors.com/Pressers/presser-080404.htm> (Accesso 09 Maggio 2009)

Summary

A geographical approach to the Egyptian television system allows the analyst to single out correctly the more salient aspects of the Middle Eastern context in which the Egyptian television operates. Such an analysis highlights the massive political meddling which affects the Egyptian broadcasting system - both free-to-air and satellite - ever since its birth. Through the famous *musalsalat*, a specific kind of soap operas, it is possible to trace back Egyptian television history. Obviously, it has not freed from the firm governmental grip.

The coming of satellite television has emphasized the huge gap between satellite channels and the free-on-air television, mainly attributable

both to the lack of state obligation towards public service and to audience preferences. At the same time, satellites indicate likely paths for future improvement of the system.

Résumé

L'approche géographique au système télévisé égyptien permet de repérer correctement les aspects les plus saillants du contexte du Moyen-Orient dont la télévision égyptienne opère. Tout d'abord cette analyse retrace pendant les décennies l'évolution de la télévision terrestre en révélant la massive ingérence politique qui l'accable. De plus on décrit en détail l'histoire du "moussalsal" (feuilleton), c'est-à-dire le produit qui distingue la télévision égyptienne le plus.

Successivement on prends en examen la télévision satellitaire et son rôle d'amplificateur des lacunes de la télévision terrestre, voire l'absence de missions de service public et des études sur les préférences des téléspectateurs. L'identification de ces graves manques constitue, cependant, une valable issue pour l'amélioration future du système.

Resumen

El acercamiento geográfico al sistema televisivo egipcio consente en la correcta identificación de los aspectos más relevantes del contexto del Medio Oriente en el que la televisión egipcia obra. En un primer momento este análisis recorre a través de los decennios la evolución de la televisión terrestre revelando la maciza ingerencia política que la oprime. Además se describe detalladamente la historia del "musalsal" (telenovela), es decir el producto más característico de la televisión egipcia.

Sucesivamente se examina la televisión vía satélite y su función de caja de resonancia de las carencias de la televisión terrestre, riconducibles principalmente a la falta de las funciones de servicio público y de encuesta sobre las preferencias de los telespectadores. Simultáneamente al reconocimiento de estas graves faltas, este análisis individúa en ellas válidos elementos para el desarrollo futuro del sistema.